

«Istruzioni» sul sesso, la rinuncia a educare

di Domenico Delle Foglie

dibattito



Lanciando campagne su preservativi e pillole i medici sembrano essersi arresi alla scissione tra sessualità e affetti. Ai genitori il compito di riprendere le redini

aborto

Dieci dubbi irrisolti sulla Ru486

Da novembre 2007 la questione della pillola abortiva Ru486 è al vaglio dell'Agenzia del farmaco (Aifa) in attesa del via libera alla commercializzazione in Italia. Nonostante le prove che documentavano 16 vittime nel mondo, a febbraio 2008 il Comitato tecnico-scientifico dell'Aifa concesse parere positivo. Dopo la sostituzione del direttore dell'Agenzia, la procedura si è fermata alla contrattazione sul prezzo. Poche settimane fa un'indiscrezione di agenzia rivelava che nel dossier sulla sicurezza della Ru486 chiesto dal nostro governo all'azienda produttrice - la francese Exelgyn - viene ammesso che le morti non sono 16 ma 29. A queste andrebbero aggiunti i decessi dopo l'assunzione del solo misoprostol, l'altro farmaco usato per completare l'aborto chimico. Il rapporto è stato inoltrato all'Aifa per un'attenta valutazione.

La vicenda non può non far sorgere una serie di interrogativi che esigono una chiarificazione.

1. Quando il Comitato tecnico-scientifico ha emesso parere favorevole al farmaco, quanti decessi ammetteva la documentazione?
2. A quando risalgono le morti?
3. Al momento di presentare la domanda di registrazione in Italia, l'azienda ha segnalato all'Aifa tutti i casi fatali e gli eventi avversi di cui era conoscenza?
4. Il Comitato tecnico aveva tenuto in considerazione quanto già pubblicato in Italia (libri, ricerche, articoli, un gran numero su queste pagine), con le prove mai smentite delle morti?
5. Le decisioni del Comitato non dovrebbero basarsi su una documentazione di sicurezza più completa e aggiornata possibile?
6. Se il dossier su cui il Comitato ha elaborato il proprio parere non era completo, non è il caso di ridiscutere daccapo la pratica nella stessa sede alla luce dei nuovi dati?
7. Con quali criteri il Comitato decide la pericolosità di un farmaco?
8. Dopo quanti morti si altera la farmacovigilanza?
9. Se il governo non si fosse attivato autonomamente, questi casi sarebbero stati conosciuti?
10. Per l'aborto chimico si è disposti ad accettare standard di sicurezza diversi rispetto ad altre procedure?

Renzo Puccetti

«L'educazione sessuale è come quella fisica, una materia scolastica per restare in salute. Per un corretto stile di vita non bere, non fumare, non drogarti, fai movimento, cura l'alimentazione e utilizza sempre metodi contraccettivi sicuri, pillola e preservativo».

Non possiamo sapere quanti genitori dotati di semplice buon senso (quelli che una volta si sarebbe detto «hanno la testa sul collo») e che abbiano a cuore il futuro e la crescita equilibrata dei propri figli sottoscriverebbero l'affermazione che vi proponiamo. Noi dubitiamo che, messa così, possano essere in tanti, salvo doverci arrendere a quella banalizzazione dilagante che vuole tutti i genitori disattenti e pronti a scaricare su altri soggetti (insegnanti in primis) la funzione educativa. Ma di sicuro la tentazione potrebbe essere forte: un problema in meno, tante domande scomode a cui si potrebbe non rispondere, alcuni dialoghi in meno da impostare e tante occasioni di dissenso dribblate. Ma alla fine i genitori potranno sentirsi a posto con la propria coscienza, dopo aver affidato alla scuola il compito di spiegare la sessualità ai propri figli? Davvero sicuri che quell'approccio a dir poco banalizzante sia la chiave giusta per impostare un dialogo anche con il più difficile degli adolescenti? Dubitare è lecito, soprattutto perché in quella frase che riassume la posizione ufficiale della Sigo (Società italiana di ginecologia) c'è la dichiarazione di resa culturale (e se volete persino spirituale) di un'intera generazione di tecnici e professionisti che, al di là del politicamente corretto che è lo stigma culturale di quella proposizione, ha operato una precisa scelta culturale: la separazione fra la sessualità e l'affettività, il disancoraggio definitivo della sessualità da una dimensione antropologica relazionale.

Naturalmente sappiamo bene che questa nostra posizione è attaccabile, perché questi nostri interlocutori, compresi quelli che hanno deciso di installare i distributori automatici di preservativi nelle scuole della provincia di Roma, non hanno mai pronunciato parole chiare sotto il profilo antropologico. Perché loro sono dei tecnici, anzi molti sono medici, dunque perché spiegare dove va a parare la loro proposta? Perché assumersi l'onere di chiarire che la loro è una resa, senza condizioni, a comportamenti solo presuntivamente diffusi? A cominciare dalla sessualità precoce, rispetto alla quale non si esprime il minimo giudizio, rifugiandosi in un farsaico rispetto della libertà individuale. Ma perché chiedere a ragazzi e ragazze di non bere, non fumare, non drogarsi e poi suggerire l'idea che comunque l'attività sessuale possa essere libera, senza alcun vincolo relazionale, di maturità e di affettività? Che tanto serve solo

box
Scienza e religioni, un corso estivo



Si chiuderà venerdì, all'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma, l'Ottavo Corso estivo internazionale di aggiornamento in Bioetica, sul tema "Global bioethics: scienza, religioni e diritti umani in dialogo". Gli argomenti sono trattati da docenti interni della Facoltà di bioetica e da esperti provenienti da diversi Paesi. Venerdì, nella giornata di chiusura, sono in programma alcune testimonianze di impegno in biopolitica, in particolare di Paola Binetti e di Rocco Buttiglione. Seguirà una tavola rotonda e infine l'intervento conclusivo di Eugenia Roccella su "Onu e organismi internazionali".

"proteggersi" adeguatamente? Queste domande, almeno, richiederebbero risposte oneste e disinteressate. Ma le immaginiamo già: non ci sono vincoli all'attività sessuale come espressione della libertà individuale. Ne siete davvero sicuri? E se solo immaginiamo che questo possa essere il contenuto di un insegnamento scolastico, in cui tutto vada in direzione di una conoscenza meccanica del proprio corpo e delle proprie funzioni biologiche, accompagnato dal sottinteso che tutto è possibile solo che lo si voglia e che gli altri lo facciano, allora davvero no grazie.

Tutto questo richiede una forte presa in carico da parte delle famiglie. Sostiene Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare, che «un tema simile deve far parte dell'educazione alla responsabilità e all'affettività e che al massimo bisogna aiutare i genitori a educare, dato che questo è un compito al quale non possono abdicare». Aiutare e

potenziare il ruolo della famiglia quindi, «perché - ha dichiarato il sottosegretario - tutte le ricadute negative sui ragazzi, dal bullismo alle violenze, sono dovute all'indebolimento della famiglia, grandissima risorsa e prima agenzia educativa che per fortuna in Italia ancora regge».

Finalmente una parola incoraggiante sulle famiglie italiane. Ai ginecologi non sorge il dubbio che se in Italia abbiamo il minor numero di gravidanze di minorenni in Europa, forse è merito semplicemente delle famiglie italiane? E forse anche di una condivisione di fondo di quell'antropologia di cui il mondo cattolico, nelle sue mille declinazioni, si fa portatore? Un'antropologia che sposa la sessualità e la indirizza, partendo da due pilastri: il rapporto tra sessualità e genitorialità, la complementarità della differenza sessuale come modo per la sua realizzazione. Ovvero l'essere maschio e femmina che vivono la sessualità con ottimismo e gioia, secondo i tempi della propria maturazione personale e di coppia, e che non escludono dal proprio orizzonte la genitorialità. Siamo certi che questo possa essere il contenuto di un futuro insegnamento pubblico? Viste le premesse ne dubitiamo fortemente. Non solo per questo, ma soprattutto perché riteniamo spetti ai genitori offrire ai figli l'orizzonte umano entro il quale inscrivere la dimensione sessuale come una delle principali manifestazioni dell'essere persona, sarà meglio che si lasci a loro l'onere di parlarne con gli adolescenti. Di sicuro non sarà un preservativo in più o in meno a dare le risposte ai giovani figli di uomini e donne liberi. Liberi non solo di mettere al mondo i figli, ma anche di educarli all'amore e alla sessualità responsabile che sa riconoscere sempre nel partner una persona. Vi sembra che un'ora di educazione sessuale a scuola possa garantirlo e rassicurare tanti genitori preoccupati?

frasi sfatte

Quant'è «razionale» la selezione di massa

Con quale razionalità finora si ammettevano le pratiche diagnostiche di amniocentesi e si vietava una prassi molto meno invasiva e lesiva per il nascituro come la diagnosi pre-impianto? Luigi Manconi e Andrea Boraschi, «l'Unità», 6 luglio

Avete presente l'ossessiva insistenza con la quale molti ginecologi tormentano le gestanti per convincerle a fare esami prenatali di ogni tipo? Spesso anche la madre più motivata ad accogliere il figlio finisce per cedere, e si sottopone a ogni sorta di diagnosi invasive per figure qualsiasi "dubbio", anche a rischio di giocare la gravidanza. L'amniocentesi - ma anche altri esami trasformati in obblighi morali - mostra eventuali malformazioni. E dopo cosa succede, secondo voi? La legge 194 dice che l'aborto è consentito

solo se c'è pericolo per la salute della madre, ma il nesso tra diagnostica prenatale e interruzione della gravidanza, nella realtà, è quasi automatico. Se si considera questa pratica selettiva di massa come un successo per la «razionalità», allora hanno ragione Manconi & Boraschi: evviva la diagnosi preimpianto sugli embrioni! L'amniocentesi è ammessa, ovvio: il problema è che oggi serve a scartare esseri umani. Scartarli prima che inizi la gravidanza può apparire «razionale». Ma è solo più spietato. (T.G.)

Il buon senso diventa «sterile»

di Tommaso Gomez



Leggere per credere: «Fecondazione assistita anche per coppie non sterili». Urca! Uno non fa in tempo a distrarsi un attimo, approfittando magari del solleone estivo, e si ritrova con un pezzo di legge 40 in meno. Questa, secondo un articolo del Corriere della Sera di mercoledì scorso, a firma di Margherita De Bac, l'ultima picconata: «Saltano gli steccati della legge sulla fecondazione artificiale sotto i colpi dei giudici. Un'ordinanza del tribunale di Bologna depositata due giorni fa aggiunge novità e rafforza, con una serie di chiarimenti, la sentenza della Corte Costituzionale che in pratica aveva abbattuto i paletti più invisibili alla comunità scientifica».

Un successo della Dea Ragione sulla superstizione popolare. Tra le novità, più precisamente, il fatto che «le tecniche potranno essere utilizzate anche da coppie non sterili che hanno già avuto bambini

concepiti naturalmente, ma che sono nati con gravi patologie». Insomma, tutti d'ora in poi potranno usufruire dei benefici della provetta, anche chi in teoria potrebbe affidarsi alle vie naturali. Il pallino di chi vorrebbe piegare la fecondazione assistita a pratica per la selezione eugenetica degli embrioni. Nello stesso pomeriggio di mercoledì scorso i tappi di champagne che volano non si contano: «I Tribunali stanno facendo con gran buon senso ciò che i politici non sanno fare, ossia usare il buon senso», sentenza il ginecologo e padre della provetta Carlo Flamigni.

Benedetto Della Vedova, Pdl: «La decisione del Tribunale di Bologna... si adegua alla recente sentenza della Consulta e inquadra la legge 40 in una cornice giuridicamente coerente con le disposizioni costituzionali». Silvana Mura, Idv: «L'ordinanza del tribunale di Bologna ha fatto venire meno l'ennesima ingiustizia in danno delle coppie non sterili ma portatrici di patologie genetiche». E via discorrendo. Peccato solo che le cose non siano

proprio come le riferisce il Corriere. Risulta chiaro una volta che si legge il testo dell'ordinanza (o Avvenire il giorno dopo...) che la coppia in questione era stata giudicata medicalmente infertile e, in quanto tale, capace di rientrare fra i criteri previsti dalla legge 40. Ma niente. Il messaggio intanto è passato. Nessuno che tenti non diciamo un mea culpa ma una piccola precisazione, una timida smentita. Nada.

E così, lunedì 6 luglio, sull'Unità, «Legge 40, il buon senso all'improvviso», tocca pure sorbirsi il pistolotto di Luigi Manconi e Andrea Boraschi: «A volte viene da pensare che le soluzioni più limpide alle materie più sottili e controverse possano poggiare sui pilastri del buon senso... oggi viene riconosciuto il diritto di una coppia non sterile, che già ha prole, ad avvalersi delle tecniche di fecondazione. E perciò viene presa seriamente in considerazione l'esigenza che può motivare a quel passo una coppia di questo tipo». Ragazzi, appunto, un po' di buon senso. O di minima documentazione, se vogliamo.

Liberi per vivere

Associazioni laicali, nei campi estivi si studia il «fine vita»



L'estate "brucia", e la sezione appuntamenti, immancabile e consultatissimo corredo di tutti i periodici locali, si infittisce: si seguono le segnalazioni di sagre, eventi gastronomici e concerti. Eppure, a legger bene, qualcosa si muove anche su un altro fronte. Sfolgiando le pagine dedicate alle iniziative locali, è tutt'altro che raro imbattersi in un appuntamento dal titolo curioso: "Liberi per vivere". La campagna di coscientizzazione popolare infatti, in questi mesi e fino alla fine dell'anno, è in pieno svolgimento su tutto il territorio nazionale e sul sito www.scienzaevita.org è possibile consultarne il calendario aggiornato. I 16 milioni di dépliant stampati e distribuiti circolano nelle parrocchie italiane così come in tutti i luoghi che le centinaia di volontari in forza alle 41 associazioni firmatarie del Manifesto hanno individuato per raggiungere il maggior numero possibile di persone. Parte fondante e attiva dell'iniziativa in corso sono sicuramente le associazioni e i movimenti che, lungi dall'essersi limitati all'atto formale della sottoscrizione, stanno promuovendo in più occasioni e modalità "Liberi per vivere". Tra le realtà più vivaci in questo periodo estivo si segnalano l'Azione cattolica e il Movimento cristiano lavoratori (Mcl). Sono molti gli eventi e gli appuntamenti che li vedono protagonisti, dal Nord al Sud, in un'azione capillare che si avvale della presenza di numerose sezioni territoriali e della promozione nei campi estivi.

In particolare l'Azione cattolica, che molto crede e si riconosce nel valore educativo di questa operazione, ha coinvolto e mobilitato le presidenze diocesane, chiamate ad organizzare incontri, convegni e laboratori a tema. In quest'ottica, tutto quanto è fatto o programmato andrà a unirsi alle altre iniziative sul territorio, per favorire una verifica della penetrazione reale della campagna. Inoltre, nell'organizzare i percorsi formativi che ogni estate coinvolgono giovani e adulti, ha inserito all'interno dei gruppi di lavoro un momento di studio dedicato al fine vita. La riflessione su questi temi viene declinata sia sul fronte della fragilità dell'uomo, sia su quello antropologico e vede coinvolti ragazzi e formatori, scandandone la formazione personale e di gruppo, preparandoli a diventare, a loro volta, "portavoce della vita". Il Movimento cristiano lavoratori, mettendo a disposizione la generosità e la preparazione dei propri membri, ha invece attivato un'intensa opera di sensibilizzazione rivolta al proprio interno. Ogni presidente regionale o provinciale si è attivato infatti per presentare il Manifesto "Liberi per vivere" ai referenti delle sedi locali, invitando alla discussione e alla riflessione e innescando una sorta di "reazione a catena" che li coinvolge nella divulgazione della campagna. In molte occasioni, inoltre, si è sperimentata con successo una proficua sinergia con i rappresentanti di altre realtà ecclesiali e con le locali associazioni Scienza & Vita.

Emanuela Vinai



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 16 luglio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483

matita blu